

Marina Mastroiusta

Raffiche di mitra spazzano via la folla che chiede lavoro e giustizia, lasciando libero il campo alle truppe speciali e alla resa dei conti con i ribelli. È un giorno di rivolta ad Andijan, nell'Uzbekistan orientale, nella valle di Ferghana, terra musulmana dove il presidente Islam Karimov più che altro ha imposto il suo pugno di ferro. Karimov guida in prima persona la risposta armata. A sera la tv pubblica annuncia che l'ordine è stato ripristinato, senza parlare di vittime. Ma il bilancio potrebbe essere pesante. Secondo fonti indipendenti ci sarebbero almeno 50 morti, un centinaio di feriti.

Scatta alla mezzanotte di giovedì la rivolta di Andijan. Rivolta islamica, a innescarla c'è un gruppo di ribelli - sessanta, cento forse - che hanno come principale obiettivo la liberazione dei detenuti legati all'organizzazione islamista Akromiya, illegale in Uzbekistan, ritenuta dalle autorità locali una branca di Hizbi Tahir, un movimento che sogna di riunire tutti gli islamici dell'Asia in un grande califfato regolato dalla sharia, gruppo che alcuni ritengono legato anche ad Al Qaeda. I ribelli assaltano una stazione di polizia, si impossessano delle armi e poi corrono ad aprire le porte del carcere a duemila detenuti, forse di più. Tra questi c'è Akram Iuldashov, uno dei leader di Akromiya. Ma ci sono anche cittadini qualsiasi, vittime di una repressione divenuta più ostinata e feroce negli ultimi mesi. Già nei giorni scorsi c'erano state proteste pacifiche per chiedere la liberazione di 23 persone, accusate di appartenenza a gruppi illegali ma - secondo la gente ieri in piazza - vittime della repressione e dell'avidità dei burocrati che ne volevano deprecare i beni.

Al mattino i ribelli riescono a prendere il controllo del palazzo dell'amministrazione regionale. Hanno dei poliziotti in ostaggio, chiedono di trattare, vogliono la mediazione del presidente russo Putin, ma Mosca mette subito in chiaro che considera l'intera faccenda «una questione interna» dell'Uzbekistan, paese amico.

Migliaia di persone si sono raccolte intanto sulla piazza antistante la sede governativa. Non ci sono slogan religiosi, in piazza c'è soprattutto gente stanca di miseria e di Karimov. Islamici certo, ma con i corrispondenti delle agenzie inter-

Sgombrato con la forza il palazzo del governo regionale occupato dai ribelli Raffiche di mitra sui civili

**l'intervista**

**Bob Amsterdam**

avvocato

**ROMA** «Non c'è dubbio che sarà condannato. Questo non è mai stato un processo. Piuttosto una farsa. La soluzione potrà essere solo politica, non verrà mai da quest'aula giudiziaria». Bob Amsterdam guida il team di avvocati di Mikhail Khodorkovsky, fino a due anni fa l'uomo più ricco di tutta la Russia, alla guida di un colosso economico come era la Yukos Oil Company. Arrestato per frode e reati fiscali, Khodorkovsky ha assistito dalla sua cella allo smantellamento del gruppo che aveva costruito nell'era delle privatizzazioni, la Rosneft una società a controllo statale ha preso le redini del settore più importante della Yukos, la Yuganskneftgas. Oggi l'ex oligarca rischia fino a dieci anni di carcere. Il suo arresto è stato il segnale del vento di restaurazione che soffia nella Rus-

sia di Putin, per i capitali stranieri la sirena d'allarme che ha segnato il dietro front del mercato dell'ex Unione sovietica. Tra pochi giorni è attesa la sentenza. Ma l'esito del processo per Bob Amsterdam, è stato segnato sin dall'inizio. «I paesi europei, tra questi l'Italia, non hanno capito quanto sia seria la situazione. Il caso Yukos non riguarda solo Khodorkovsky. In Russia sono in pericolo i diritti umani, le regole della legge e c'è un problema molto grave con il rafforzamento dei servizi segreti».

**Quando ha potuto vedere Khodorkovsky l'ultima volta?**  
«Due settimane fa, in Tribunale. Fuori dall'aula non ho mai avuto la possibilità di farlo, perché non sono russo. Non sarebbe cambiato comunque: durante gli incontri le conversazioni con gli avvocati russi erano registrate, gli stessi legali sono stati minacciati. Persino presi in ostaggio: uno degli avvocati, Svetlana Bahk-

mina è in carcere da cinque mesi, senza nessuna ragione legittima. Non c'è stata nessuna possibilità di organizzare la difesa. Sono stati sequestrati documenti privati scambiati tra Khodorkovsky e i suoi legali: la Procura russa è il più grande gruppo criminale che io abbia mai visto. Hanno già distrutto il futuro di Khodorkovsky, ora vogliono distruggere anche il suo passato sostenendo che ogni cosa che ha fatto è stata un crimine. Vogliono rovinarlo anche come possibile figura politica. Se potessero lo ucciderebbero».

**Lei afferma che c'è un obiettivo politico dietro al processo contro Khodorkovsky. Quale?**

«Non solo politico. Khodorkovsky è in carcere perché il Cremlino voleva prendere il controllo del settore petrolifero e le attività della Yukos erano incredibilmente importanti nell'Europa centrale. Il petrolio serve per assicura-

re il potere politico. Ma è una situazione pericolosa anche al di fuori dei confini russi».

**Che intende dire?**

«I rapporti che si sono creati oggi tra Russia e Germania in ambito energetico, bypassando con l'oleodotto i paesi Baltici, rappresentano un pericolo per il resto dell'Europa e per la stessa Russia. Oggi Mosca non ha nessuna politica industriale, non c'è nessun piano economico. C'è solo il petrolio. Il fatto che Khodorkovsky è in carcere, una delle più grandi imprese del paese è stata smembrata, 40 miliardi di dollari sono stati espropriati rappresenta una delle più gravi violazioni del diritto internazionale del dopoguerra. Eppure la Germania non ha nulla da obiettare. E così altri paesi. Ricordo che il signor Berlusconi, quando Putin è venuto in Italia, si è proposto come suo avvocato difensore nel caso Yukos. Beh io vi dico che se Putin aveva bisogno di un difensore un anno e mezzo

fa, oggi gliene servirebbe una dozzina. Perché ha continuato a violare le leggi internazionali e perché ha perso molta della sua popolarità».

**Il presidente Putin nel suo recente discorso alla nazione ha accusato ancora una volta gli oligarchi, ma ha invitato a porre fine al terrore delle tasse. Questo cambia qualcosa per quanto riguarda il processo?**

«Assolutamente no. Ma vorrei dire anche quel discorso in cui Putin sottolineava la necessità di una maggiore democrazia e di una stampa libera non è stato preso per buono da nessuno. La borsa russa è scesa per tre giorni consecutivi dopo le affermazioni del presidente».

**Perché è venuto in Italia, cosa si aspettava?**

«L'Italia ha una relazione speciale con la Russia. Sarebbe importante che la usasse per

nazionali rifiutano di definirsi fondamentalisti. «Il paese è stato torturato dal totalitarismo del regime e dalla corruzione dello stato. Vogliamo democrazia, giustizia e lavoro». Le autorità oscurano Bbc e Cnn: non ci saranno testimoni, la rivolta non avrà amplificatori mediatici.

Karimov, arrivato ad Andijan per organizzare la reazione delle forze di sicurezza, fa affluire sulla città esercito e truppe speciali. Bastano poche raffiche da un blindato per disperdere la folla disarmata. Poco prima la tv ufficiale aveva informato che i negoziati erano falliti, i ribelli rifiutavano un compromesso.

Un cordone di sicurezza chiude per ore il cuore della città. Testimoni parlano di sparatorie continue, i ribelli cercano di spezzare l'assedio facendosi ostaggi ma vengono respinti. Il corrispondente dell'agenzia France Press riesce a scorgere nella confusione un gruppo di diverse decine di uomini armati, in abiti civili, che fuggono verso il vicino confine kirghizo. Il rumore della rivolta ha però già allertato Kirghizistan e Tagikistan, che hanno immediatamente chiuso le frontiere.

Da Washington, la Casa Bianca invita governo e rivoltosi alla «moderazione». L'amministrazione americana cammina su un terreno minato: Karimov è stato elogiato come alleato

nella lotta al terrorismo per aver concesso basi aeree durante la guerra in Afghanistan, ma la repressione veemente dei diritti umani ha raffreddato gli entusiasmi e ridotto i finanziamenti che dal 2001 Bush versava nelle casse uzbeke. La Casa Bianca ieri ha condannato la violenza, mostrandosi preoccupata per la fuga dal carcere di Andijan di possibili terroristi. Più severe le critiche di Bruxelles che ha invitato il governo di Karimov a impegnarsi più nel rispetto dei diritti umani che non nella repressione.

Ripreso con la forza il palazzo del governo regionale, il presidente uzbeke già nella serata di ieri è tornato a Tashkent. L'ordine, almeno ufficialmente, è stato ripristinato. Ma la paura ha fatto saltare i nervi a qualcuno. Davanti all'ambasciata israeliana è stato ucciso un presunto kamikaze. Aveva l'aria esaltata, inveiva in russo. Israele alza il livello di allerta nelle sue sedi diplomatiche. Ma per i servizi sergreti uzbeke, il «kamikaze» era solo un disoccupato con qualche problema mentale.

**La Ue critica**

«Il governo non ha rispettato i diritti umani La repressione non è giustificata»

## SANGUE in Uzbekistan

Un gruppo di ribelli ha assaltato la prigione liberando 2000 detenuti  
Tra questi il leader di un'organizzazione islamica che sogna un califfato in Asia

Migliaia di persone in piazza chiedono la fine del regime totalitario  
Washington preoccupata  
Mosca: «Questione interna uzbeke»

# Rivolta islamica in Uzbekistan, l'esercito spara

Almeno 50 morti a Andijan. Il presidente Karimov ordina il pugno duro, ripreso il controllo della città



Nelle immagini gli scontri nella città di Andijan in Uzbekistan

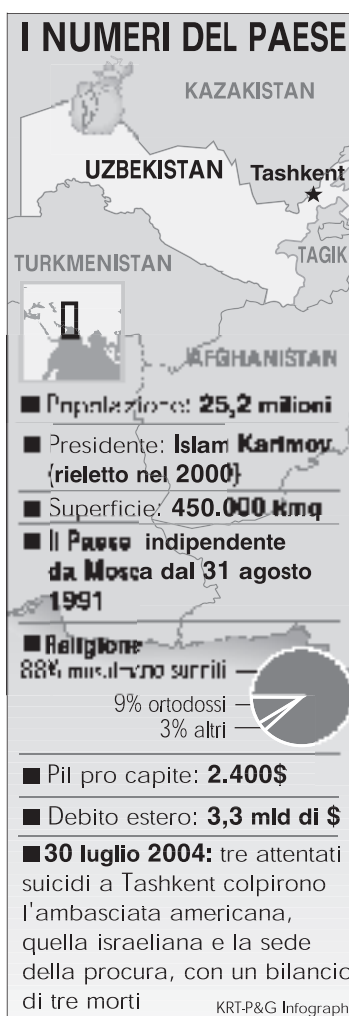


Foto di Efreim Lukatsky/Agf

**Il despota Karimov suo fedele alleato**

## Dall'ex impero sovietico, una grana per Bush

Maresa Mura

*L'Uzbekistan dopo la Georgia, l'Ucraina, la Moldavia e, in attesa, della Bielorussia? E' bene guardarsi dalle semplificazioni perché l'Uzbekistan è nell'Asia centrale e qui l'opposizione è rappresentata anche dal fondamentalismo islamico nonostante il regime si sia sempre proclamato laico. Tuttavia anche qui c'è un despota, Karimov e dunque un grande bisogno di democrazia. L'ora della verità suona non solo per Putin, ancora una volta di fronte a scelte precise, ma anche per Bush che nei giorni scorsi ha dato battaglia a tutti i despoti.*

Anche se l'Uzbekistan è diventato dopo il Kazakistan, il paese-leader dell'Asia centrale con un Pil giunto dal 1991 al 106,8%, l'area della povertà è in aumento e la corruzione si presenta non come un'anomalia ma come uno stile di vita. Ma soprattutto l'Uzbekistan è il paese dove l'opposizione viene perseguita. Basti dire che nelle sue carceri - in una delle quali è morto Emin Usmanov, uno scrittore juguro difensore dei diritti umani - languono in condizioni disumane circa 10 mila prigionieri politici. Del tutto ovvio che tutta la stampa sia sottoposta a censura: il direttore genera-

le della televisione di Stato Axmatjon Ibrahimov è stato licenziato in tronco perché in una trasmissione televisiva era apparso per pochi secondi Karimov che dormiva... La politica repressiva di Karimov, vecchia volpe uscita dai ranghi del Pcus che dirige questo paese con pugno di ferro dalla fine del 1991, non ha fatto che rinfocolare i movimenti islamici radicali che nell'Uzbekistan sono più forti (contano oltre 7.000 guerriglieri) che nei restanti paesi dell'Asia centrale ex sovietica e rappresentano per l'intera area un reale pericolo di destabilizzazione. Si può quindi capire perché Karimov dopo l'11 settembre abbia fatto propria la campagna di Bush contro il terrorismo internazionale e non abbia avuto difficoltà a concedere agli americani la base logistica militare di Khanabad, che gli ha permesso contemporaneamente di continuare a perseguire impunemente i gruppi islamici, sia il più radicale Hizb-ut-Tahrir al-Islam che il più moderato Movimento islamico dell'Uzbekistan (Miu) del quale oggi si chiede la scarcerazione del suo capo Takir Judlashv, e di liberarsi, almeno in parte, dall'egemonia russa. Karimov ha potuto così presentare la Repubblica come una specie di superpotenza regionale e incassare dagli Stati Uniti un bel mucchio di dollari per l'uso e l'affitto della base

militare.

Si è venuta a creare così una situazione paradossale che costringe gli Usa e l'Europa a fare pressione su Karimov per indurlo a politiche meno repressive in modo da evitare di essere giudicati come «sostenitori dei regimi autoritari» e nel contempo a fornirgli aiuti in armi e in denaro in nome della lotta contro il terrorismo internazionale. Non va dimenticato che l'Uzbekistan confina con l'Afghanistan, paese nel quale i gruppi islamici radicali uzbeke si sono formati insieme ai talebani, e dove continuano ad avere le loro basi per l'addestramento e per il contrabbando della droga con la quale si finanziano.

Una situazione paradossale si diceva che ha permesso però a Bush di mettere piede attraverso l'Uzbekistan nell'Asia centrale ex sovietica, di disporre oggi di due basi, - la seconda è stata creata da poco a Kokand nella valle della Fergana, a cavallo tra l'Uzbekistan e il Kirghizistan, in un'area nella quale si agitano vari gruppi fondamentalisti - e di marcare la presenza americana in una zona politicamente ed economicamente strategica nel momento in cui la Russia di Putin non appare in grado di salvaguardare le proprie posizioni.

Oggi Mosca, «tradita» da alcuni dei suoi

sudditi che credeva fedeli, cerca di correre ai ripari come può. Ha potenziato il cosiddetto Forum di Shangai, -diventato una organizzazione internazionale (Shanghai Cooperation Organisation) che riunisce oltre alla Russia, alla Cina, all'India, i cinque paesi asiatici - attraverso il quale Putin spera non solo di rafforzare la lotta contro il terrorismo islamico e il separatismo (Cecenia e non solo) ma anche di contrastare l'influenza geopolitica degli Stati Uniti nella zona. Rimane da ricordare che l'ultimo grave attentato terroristico nell'Uzbekistan risale esattamente ad un anno fa quando il 29-30 marzo del 2004 un'auto bomba scoppiò a Taskent davanti al magazzino «Detskij Mir- Il mondo dei bambini». Nelle stesse ore vi furono altri due attentati a Buchara e un terzo per mano di una donna kamikaze che si è fatta saltare su un autobus non lontano dalla diga che fornisce di acqua Taskent. I morti secondo le cifre ufficiali mai attendibili furono 49 e numerosi i feriti. Degli attentati fu accusata l'organizzazione transnazionale Hizb-ut-Tahrir al-Islam (Liberazione). Corse voce che gli atti terroristici fossero invece opera delle forze di sicurezza uzbeke per permettere al presidente Karimov di stroncare l'opposizione rappresentata dai due partiti Birlik (Unità) e Erki (Volontà).

## «Yukos, una farsa il processo a Khodorkovsky»

Lunedì la sentenza, ma per il legale del magnate russo la condanna è scontata: «Non è il tribunale a decidere, è un caso politico»

vedere che cosa si può fare per i diritti umani, per la libertà di stampa o contro la persecuzione delle ong. O la violazione arbitraria delle leggi».

**I beni della Yukos sono stati congelati o sventati prima della sentenza. Che cosa accadrebbe se Khodorkovsky contro le previsioni dovesse essere dichiarato innocente?**

«Non c'è stato niente di legale in questo processo. Ma il caso non si porrà nemmeno: non si arriva a questo punto per tornare indietro».

**Quindi non ritiene possibile nessuna soluzione positiva in Tribunale?**

«No. Non con l'attuale leadership. Noi ovviamente ricorremmo in appello in Russia. Ma cercheremo anche di contribuire a trovare una qualche soluzione politica al di fuori della Russia».